

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XX 2012

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XX 2012

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere

Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno XIX - 2/2011

ISSN 1122-1917

ISBN 978-88-8311-996-5

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI

LUISA CAMAIORA

GIOVANNI GOBBER

MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI

ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI

GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH

MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – COSTANZA CUCCHI

MARIACRISTINA PEDRAZZINI – VITTORIA PRENCIPE

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di aprile 2013
presso la Litografia solari - Peschiera Borromeo (Milabno)

RASSEGNA DI LINGUISTICA GENERALE

A CURA DI MARIO BAGGIO E MARIA CRISTINA GATTI

L'apport des manuscrits de Ferdinand de Saussure, "Langages", 185, 2012, 1 (numero monografico), 145 pp.

Questo fascicolo di "Langages" è un numero tematico e reca il titolo *L'apport des manuscrits de Ferdinand de Saussure*. Nelle pagine introduttive, il curatore, Loïc Depecker, offre una breve e incisiva collocazione dei diversi contributi e conclude ribadendo la necessità di una "rivoluzione filologica", alimentata dai manoscritti, che riconsideri in profondità il pensiero di Saussure.

Nei saggi del fascicolo si pongono problemi interpretativi (Simon Bouquet, dal titolo *Principe d'une linguistique de l'interprétation: une épistémologie néosaussurienne*, pp. 21-33), si discutono i problemi filologici che pone il lascito del maestro ginevrino (Estanislao Sofia, pp. 35-50), si descrivono enigmi e problemi di ermeneutica che sorgono leggendo i testi di Saussure (François Rastier, pp. 7-20), viene riconsiderato il posto di Saussure nella storia della linguistica, alla luce delle fonti manoscritte (Gabriel Bergounioux, pp. 51-63) e si avanzano ipotesi di soluzione, alla luce di documenti inediti.

L'incidenza dei manoscritti per la ricostruzione del nesso con la linguistica storico-comparativa è al centro di due contributi, l'uno di Marie-José Béguelin (sul posto della grammatica comparata, pp. 75-90), l'altro (pp. 65-73) di Maria Pia Marchese, professore a Firenze e specialista nel campo delle indagini su Saussure e sulle fonti manoscritte del suo magistero (ella ha tra l'altro pubblicato, nel 1995, una pregevole edizione critica del lungo manoscritto intitolato *Phonétique* conservato alla Houghton Library dell'Università di Harvard). Qui la studiosa prende in esame alcuni frammenti dell'Archivio de Saussure 378 e rileva come la prospettiva 'acronica' sia emersa progressivamente in Saussure come frutto della crescente insoddisfazione nei confronti dell'approccio storico-comparativo in sede di ricostruzione (pp. 66, 72).

Altri due contributi si confrontano con uno dei concetti cruciali del pensiero saussuriano: è la nozione di 'valore', che Loïc Depecker studia così come emerge dai manoscritti (pp. 109-124), mentre a Bernard Laks interessa rilevarne l'applicazione per spiegare i fenomeni fonotattici (pp. 91-108). L'ultimo saggio è di John E. Joseph, che propone una puntuale rivisitazione dei *Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études*, pubblicato nel 1960 da Robert Godel. I problemi posti da questo testo e dalle numerose sue versioni inedite è un esempio del lungo cammino percorso dalla filologia saussuriana dopo la pubblicazione delle *Sources* curata da Godel.

Il fascicolo si chiude con un omaggio commosso di Michel Arrivé alla memoria di Claudine Normand (16 marzo 1934 – 4 dicembre 2011), cui era stato affidato, nel novembre del 2009, il compito di valutare il progetto pubblicato in questo fascicolo di "Langages". Ella aveva consegnato il resoconto della sua valutazione alla fine del 2010 e costituisce una delle ultime sue fatiche scientifiche.

Giovanni Gobber

I.A. MEL'ČUK, *Zavisimost'-2011: otnošenje zavisivosti v jazyke i v lingvistike (Dipendenza-2011: il rapporto di dipendenza nella lingua e in linguistica)*, "Voprosy jazykoznanja", 2012, 1, pp. 3-26

L'Autore propone una preziosa sintesi delle ricerche pluridecennali dedicate, nell'ambito del quadro di riferimento teorico dell'approccio Senso-Testo, ai rapporti linguistici dipendenziali. Già nel corso dei lavori di traduzione meccanica di fine anni Cinquanta, che videro il linguista russo impegnato nella realizzazione di algoritmi traduttivi dall'ungherese al russo, emerse la maggior pertinenza del sistema dipendenziale nella rappresentazione della struttura sintattica degli enunciati sottoposti al processo traduttivo, in alternativa alla consueta analisi in costituenti immediati.

Il linguista russo prende in esame in questa sede i rapporti di dipendenza ai vari livelli del sistema linguistico (semantico, sintattico e morfologico), ne precisa lo statuto teorico, il formalismo notazionale e procede alla descrizione delle loro possibili combinazioni, su un'ampia base di dati empirici, tratti da lingue tipologicamente assai diversificate, dal latino al giapponese, dalle lingue romanze, germaniche e slave a quelle caucasiche e iraniche.

Chiude l'articolo una appendice dedicata alla descrizione della sintassi della lingua inglese. La vasta tipologia di dipendenze sintattiche individuate nella lingua inglese, oltre la cinquantina, conferma la pertinenza metodologica della prospettiva dipendenziale nella descrizione del sistema linguistico ai suoi diversi livelli di organizzazione.

Maria Cristina Gatti

Théories du langage et politique de linguistes, "Langages", 182, 2010, 2 (numero monografico), 128 pp.

Vi è un legame tra le concezioni della lingua, i punti di vista politici e le politiche linguistiche proposte dagli studiosi di linguistica? Sono riflessioni diffuse in altre discipline (là dove, per esempio, è frequente accostare il Circolo di Vienna e la democrazia, oppure Heidegger e il nazionalsocialismo). Il tema ha suscitato l'interesse anche degli storici della linguistica – attenti al materiale documentario e poco inclini agli svolazzi ideologici. Questo fascicolo raccoglie i frutti di alcune ricerche puntuali, che riguardano per lo più il ventesimo secolo in Europa (Russia / Unione Sovietica, Francia, Germania) e negli Stati Uniti d'America. Sono al centro dell'attenzione l'attività scientifica e l'operato di Michel Bréal e Arsène Darmesteter, l'apporto di Antoine Meillet, i dibattiti ottocenteschi sull'identità nazionale, gli influssi dei formalisti russi sugli intellettuali comunisti francesi, il marxismo di Vološinov, l'influsso delle categorie politiche sulla linguistica francese del Settecento, il ruolo politico di Vaugelas. In tale quadro eurocentrico (e francocentrico), è ospitato anche un saggio sulle categorie della politica nella riflessione di Noam Chomsky.

Giovanni Gobber

E. PADUČEVA, *Subject-Predicate inversion and its cognitive sources/Inversija podležasčego i skazuemogo i eë kognitivnaja motovirovka*, "Russian Linguistics", 34, 2010, pp. 113-121

Lo spostamento dell'elemento frasale con funzione rematica da posizione finale in prima sede è per lo più accompagnato dall'inversione del soggetto e del predicato. Questo fenomeno, indagato dalla Autrice principalmente nella lingua russa, è attestato in molteplici lingue. Anche una lingua con ordine delle parole fisso come l'inglese non è priva di casi di *fronting* del rema con inversione soggetto/predicato, sia pur circoscritti all'ambito dei costituenti frasali locativi. In russo l'anteposizione – assai più estesa – può interessare, oltre ai locativi, sintagmi nominali con funzione di soggetto o di oggetto diretto, sintagmi preposizionali e avverbiali. Particolarmente rilevante dal punto di vista degli effetti di senso è il *fronting* in cui l'elemento rematico, passando in prima sede, viene ad assumere funzione tematica, con conseguente mutamento dell'accento frasale da ascendente in discendente.

Indagini di orientamento sintatticista si sono limitate alla individuazione delle restrizioni sintattiche e lessicali all'inversione di soggetto e predicato nel *fronting* rematico. La linguista russa, sulla base di un ampio riscontro di dati empirici, si interroga in questa sede sulle motivazioni cognitive dell'inversione di soggetto e predicato nell'ambito dell'anteposizione tematica. Dopo una anteposizione tematica, l'inversione con spostamento del soggetto in posizione finale, intervenendo come "integrative device" (p. 118), permette di superare la "disintegrazione comunicativa" in tema e rema che si viene a creare quando nella parte di enunciato successiva al tema anteposto il soggetto si trova a precedere il sintagma predicativo.

Maria Cristina Gatti

Présupposition et Présuppositions, "Langages", 186, 2012, 2 (numero monografico), 130 pp.

Fascicolo prezioso per lo studioso di linguistica pragmatica. Già nel titolo è enunciato con chiarezza il tema: *Présupposition et Présuppo-*

sitions. All'inizio vi è un *bref aperçu historique* dei lavori sulla presupposizione (Sandrine Deloor, pp. 3-20): viene descritto il cammino della ricerca, dagli approcci logico-filosofici e pragmatici, attraverso gli studi sulla proiezione (Karttunen e Gazdar) fino ai modelli dinamici (Heim e van der Sandt).

La ricostruzione storica di Deloor è seguita dalle riflessioni teoriche di Georges Kleiber (*Sur la présupposition*, pp. 21-36). Questi due lavori pongono i presupposti (!) dei saggi successivi, dedicati a tematiche specifiche: Marco Fasciolo studia somiglianze e differenze tra presupposizioni immediate e mediate (pp. 37-51); Jean-Claude Anscombe considera l'uso dell'articolo definito come strumento capace di attivare un presupposto di unicità (che può essere debole oppure forte) e servendosi della descrizione semantica mette in luce diversi casi problematici (pp. 53-68); Axelle Vatrican si interroga sulla natura dei presupposti coinvolti nell'uso della costruzione *savoir que* (pp. 69-84). L'attivazione di presupposti per mezzo di indici come *aussi, même* è al centro dell'indagine di Pascal Amsili e Grégoire Winterstein (pp. 85-100) e Sandrine Deloor affronta il tema dell'antiorità temporale del presupposto (pp. 101-114). Infine, Claire Beyssade esamina lo statuto semantico degli incisi e degli enunciati incidentali (pp. 115-130).

Giovanni Gobber

L. BAUER, *Introducing Linguistic Morphology*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2010², 366 pp.

Il manuale è presentato e sviluppato come un ausilio per studenti universitari, iscritti sia a corsi di Morfologia, che a corsi di Linguistica Generale. Il volume affronta il tema della morfologia linguistica nell'intento di fornire un approccio quanto più comprensivo a questo ambito di studio. L'opera si compone di sedici capitoli e tre appendici; i capitoli sono organizzati in tre parti: "Fundamentals", "Elaboration", "Issues". Nella prima parte – "Fundamentals" – sono raccolti i capitoli (1-3) che introducono le nozioni di base necessarie per lo studio della morfologia. Vi si traccia la distinzione tra flessione e derivazione, si introduce il concetto di

affisso e i principali procedimenti di strutturazione del lessico. La seconda parte – "Elaboration" – include i capitoli (4-8) che sviluppano alcuni temi specifici nell'ambito della morfologia: la definizione della forma di parola secondo criteri fonologici, morfologici e sintattici; la produttività; la distinzione tra flessione e derivazione; la definizione del morfema; la morfologia in rapporto a fonologia e sintassi. Nella terza parte – "Issues" – sono sviluppati i capitoli (9-16) che presentano alcune problematiche e approcci diversi alla morfologia. Ogni capitolo termina con una sezione intitolata "References and Further Reading", che propone spunti di approfondimento relativi all'argomento trattato nel capitolo. Questa sezione è seguita da un paragrafo dedicato ad esercizi di analisi. Il volume si chiude con tre appendici: la prima presenta alcuni esempi di analisi morfologica; la seconda discute e sviluppa le risposte ad alcuni degli esercizi proposti nel libro; la terza contiene un glossario di riferimento.

Sarah Bigi

J. SZLAMOWICZ, *Outils pour traduire français-anglais. Versions et thèmes traduits et commentés pour comprendre et s'exercer*, Ophrys, Paris 2012, 237 pp.

Il volume è articolato in due parti: la prima ("Versions", pp. 29-184) contiene una serie di testi inglesi e di una loro traduzione in lingua francese, con il corredo di un apparato di commento; la seconda ("Thèmes", pp. 185-227) è più breve e contiene una serie di testi francesi con la traduzione inglese e con un commento critico.

Meritevole di lettura attenta è ogni commento che motiva ciascuna scelta traduttiva. Viene adottata una prospettiva "normativa", nel senso che il testo tradotto è una proposta fatta dall'Autore, maturata nel confronto con altre possibili traduzioni, molte delle quali sono scartate perché risultano inadeguate o semplicemente frutto di fraintendimento dell'originale. Lo studente di traduzione è il destinatario ideale di quest'opera. Peraltro, anche il linguista di professione troverà una messe di dati e spunti per riflessioni teoriche di tipo qualitativo (a riprova dell'utilità dell'analisi tradizio-

nale, che non sempre è raggiungibile mediante indagini quantitative basate su *corpora*).

L'introduzione presenta alcune categorie fondamentali per un approccio empirico alla traduzione. Vi è anzitutto la distinzione tra non senso, controsenso e *faux sens* nella traduzione. Il nonsenso è il più grave degli errori di traduzione perché impedisce la comprensione del testo e produce un enunciato erroneo (p.es. quando si traduce *your dad is in to breakfast already* con "ton papa est dedans pour déjeuner déjà", invece di "ton papa est déjà arrivé pour le petit déjeuner"). Il controsenso è un errore di interpretazione che fa dire al testo l'inverso di quello che enuncia. A differenza del non senso, il controsenso si può individuare se si dispone anche del testo di partenza (è un controsenso tradurre *Wilhelm had great charm still* con "Wilhelm n'avait plus beaucoup de charme": la versione corretta è di polarità positiva). Il controsenso qui condiziona la comprensione del testo del personaggio. Lo 'sbaglio semantico' – *faux-sens* – è un errore d'interpretazione, che tuttavia non toglie tutta la validità all'interpretazione del testo di partenza. Se si traduce *Wilhelm, laughing, panted a little* con "En riant, Wilhelm grimaça un petit peu", si sbaglia la resa di *pant*, senza tuttavia arrivare a indicarne il senso contrario.

Tra le numerose altre categorie descritte e corredate di esempi emerge, per importanza, la distinzione tra 'ipertraduzione' – così rendo *surtraduction* [al posto della – infelice – resa abituale 'sovratraduzione'] e 'ipotraduzione' (*sous-traduction*). L'una è un ampliamento, l'altra è una riduzione del senso esplicitato verbalmente. L'ipertraduzione comporta rischi interpretativi per il mittente (che interpreta l'originale), l'ipotraduzione richiede al destinatario uno sforzo ricostruttivo del senso, che non sempre conduce a effetti contestuali congrui con il progetto testuale d'origine.

Giovanni Gobber

N.H. ABŪ ZAYD, *Testo Sacro e libertà. Per una lettura critica del Corano*, Marsilio Editori, Venezia 2012, 168 pp.

La necessità di un approccio umanistico al *Corano*, con la correlata istanza di libertà di pen-

siero, può essere considerata il filo conduttore di questa raccolta di saggi, redatti in inglese da uno dei più interessanti autori musulmani contemporanei, Naṣr Ḥāmid Abū Zayd e tradotti in italiano da Enrico del Sero, Federica Fedeli e Antonella Cesarini. L'introduzione della curatrice Nina zu Fürstenberg e l'intervista della stessa ad Abū Zayd trattengono mirabilmente la figura di un intellettuale dalla personalità vivace e aperta, che ha profuso tutte le sue energie per dare vita ad una nuova ermeneutica coranica. Facendo tesoro da un lato dell'eredità islamica rappresentata dal sufismo, dalla teologia razionale mu'tazilita e dalla filosofia di autori quali Ibn Rušd (Averroè), dall'altro dell'ermeneutica occidentale di filosofi come Hans Gadamer e Paul Ricœur, Abū Zayd propone una originale lettura critica del *Corano*, basata su un assunto fondamentale: la distinzione tra il 'senso' del testo sacro, immutabile nella sua storicità, giacché rappresenta ciò che il testo esprime al momento della sua redazione, ed il 'significato', fluido e variabile, perché connesso al processo interpretativo, anche se legato al 'senso' e tarato su di esso.

Tale distinzione è operata dall'Autore in base alla considerazione del fatto che il *Corano*, pur essendo Parola divina, è il resoconto umano e storicamente determinato di quella Parola; esso contiene ciò che il messaggero umano di Dio, Muḥammad, ha comunicato ai suoi uditori, abitanti dell'Arabia del VII secolo d.C. Cristallizzare la Parola divina nella storia ed imprigionarla nella cornice spazio-temporale in cui si è manifestata equivale per l'Autore a tradirla e a distorcerla. Se si individua invece il messaggio universale sotteso alle soluzioni che il *Corano* offre a specifici problemi contingenti, è possibile un'esegesi che adegui le norme ai tempi. Così, a proposito delle pene coraniche, partendo dal presupposto che perseguire la giustizia è un messaggio universale del *Corano*, le forme associate alla pur necessaria punizione dei reati, legate a pratiche tipiche della società araba del VII secolo, possono ed anzi devono essere riviste nel contesto culturale e sociale della società contemporanea. Altro elemento fondante dell'approccio ermeneutico proposto dall'Autore è il passaggio dalla concezione tradizionale del *Corano* come 'testo', che pone l'accento sulla sua dimensione verticale e ne fa

una sorta di codice normativo, a quella del *Corano* come ‘discorso’, che privilegia invece la sua dimensione orizzontale e ne mette in evidenza la prospettiva dialogica e la struttura polifonica, essendo il *Corano* l’esito di dialoghi, controversie, dibattiti, rifiuti ed assensi. Far prevalere la dimensione dinamica del processo comunicativo, che mette al centro il destinatario del messaggio divino (l’uomo), su quella statica del testo, che si concentra invece sul suo enunciatore (Dio), contribuisce per Abū Zayd ad aprirlo a molteplici significazioni e ad evitare così che gli si attribuisca un ‘senso’ privo di ‘significato’.

Attraverso le pagine dei saggi contenuti in questo volume è possibile notare come la prospettiva ermeneutica proposta dall’Autore produca interessanti risultati in diversi campi: dalle pene corporali, alla poligamia, alla finanza islamica, alla relazione con le altre confessioni religiose, all’apostasia. Quest’ultima, in particolare, fu la causa dell’emigrazione dello stesso Abū Zayd che, costretto a lasciare l’Egitto, si trasferì in Olanda, dove insegnò presso le Università di Leida e di Utrecht.

Una menzione particolare merita l’ultimo contributo (Cap. 4), in cui lo studioso presenta il suo ultimo progetto, rimasto purtroppo incompiuto per l’improvvisa scomparsa: un grande commentario del *Corano* redatto sia in arabo che in inglese, dal titolo *Comprendere il Corano: linee guida per il lettore intelligente*. Il progetto prevedeva di seguire i commentari tradizionali quanto alla struttura, ovvero di seguire l’ordine di disposizione delle sūre coraniche, dalla più lunga alla più breve, ma di redigere i commenti seguendo la prospettiva ermeneutica storica e dinamica delineata dall’Autore, che mette in discussione la presunta sacralità delle posizioni tradizionali, svelandone il significato storico ed umano. L’Autore auspicava inoltre che anche le sue posizioni venissero sottoposte al vaglio critico, data la contingenza storica che caratterizza ogni processo interpretativo. Una delle conseguenze forse più interessanti dell’approccio dialogico al *Corano* sta nel fatto che consente di superare la tradizionale dottrina dell’abrogazione, la quale risolve il problema delle contraddizioni presenti nel testo coranico affermando che i versetti successivi abrogano quelli precedenti, stabilendo ad esempio che i versetti “della spada” abrogano quelli inneg-

gianti alla pace. Considerare invece il *Corano* come un dialogo permette di superare la concezione di un significato rigido ed ultimativo del discorso coranico. Esso racchiude piuttosto diverse opzioni; i versetti che invitano alla coabitazione e alla convivenza costituiscono per esempio la regola, mentre l’inimicizia, l’allontanamento e la separazione sono relativi e storicamente contestualizzati.

I saggi di questo volume, la maggior parte dei quali finora inediti, sono presentati in ordine cronologico e secondo un criterio di propeudeicità, rendendo in questo modo possibile anche ai non specialisti l’accesso al pensiero dell’Autore. Non resta che da auspicare che il testo, grazie anche alla sua accessibilità, possa contribuire a dare dell’Islām quella visione pluralista che il *Corano* stesso riflette nella sua struttura e che Abū Zayd, in opposizione al radicalismo odierno, ha tentato di restituirgli.

Ines Peta

A. CARDINALETTI, *La variazione diatopica delle costruzioni con soggetto di nuova informazione*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XL, 2011, 2, pp. 259-275

Nell’articolo vengono discusse alcune differenze tra l’italiano veneto e l’italiano “parlato nelle altre regioni”. Mentre in italiano il soggetto, quando ha funzione di *focus*, occupa la posizione postverbale con tutti i tipi di verbi (es. “Chi l’ha rotto? L’ha rotto Gianni”), nell’italiano veneto esiste la possibilità, con i verbi transitivi e intransitivi, di anticiparlo in posizione preverbale (es. “Gianni l’ha rotto”). Questa struttura è simile, anche nell’intonazione, a quella tipica delle lingue *non pro-drop*, come l’inglese, che non prevedono l’omissione del soggetto. Tuttavia, al contrario delle lingue *non pro-drop*, questa struttura non è utilizzata con i verbi inaccurativi (es. “È arrivato Gianni”).

Nicoletta Iannino

E. GHIA, *Salience in language: the characterization of a complex phenomenon*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XL, 2011, 1, pp. 81-103

L'A. cerca di descrivere in modo tassonomico il concetto di 'prominenza', analizzando due componenti essenziali della prominenza stessa: la pertinenza linguistica e il contrasto rispetto allo sfondo. La pertinenza linguistica ha un substrato cognitivo, che può essere trans-linguistico, qualora poggi su caratteristiche categoriali universali, oppure acquisito, quando legato ad aspetti linguistici e culturali. Così, è universalmente preferibile dire 'La bicicletta è davanti a casa, e non 'La casa è dietro la bicicletta', per le caratteristiche proprie inerenti ai concetti di 'bicicletta' e di 'casa', che riguardano le dimensioni e le caratteristiche degli oggetti designati. Differentemente, nell'enunciato inglese *Come again*, che in alcuni contesti idiomatici significa 'ripeti' e non 'torna più tardi', la cultura linguistica gioca un ruolo fondamentale, come è evidente studiando la difficoltà di cogliere la giusta pertinenza da parte di un parlante non nativo. Il contrasto rispetto allo sfondo, invece, ha una natura percettiva e ha origine nella variazione dell'*input* in termini prosodici. La prominenza istituita tramite la prosodia viene riconosciuta prima ed in modo indipendente dalla pertinenza testuale.

Andrea Sozzi

P. BENINCA – C. TORTORA, *Grammatica generativa e variazione*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XL, 2011, 2, pp. 233-258

Nell'articolo si mostra come anche la grammatica generativa, che ha come oggetto di ricerca la 'lingua interiore' del parlante, ovvero un sistema ideale, fisso, con regole ineccepibili e un unico risultato osservabile, non possa ignorare gli effetti delle variazioni sociolinguistiche. Da un lato infatti, le comunità linguistiche non sono né compatte né uniformi; dall'altro, il parlante non è competente in una sola lingua e produce dati variabili in momenti diversi. Sulla scorta di numerosi esempi di variazione le A. concludono che occorre chiedersi come

un individuo-apprendente, a partire da dati linguistici variabili, ivi compresa l'interrelazione tra grammatiche parzialmente diverse che coesistono nella sua mente, possa costruire la sua competenza linguistica e formarsi una grammatica coerente.

Nicoletta Iannino

F.H. VAN EEMEREN – B. GARSSEN, *Exploring argumentative contexts*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2012, 398 pp.

Questo volume collettaneo, che fa parte della serie "Argumentation in Context" dell'editore John Benjamins, raccoglie numerosi contributi (ventuno in tutto) di analisi del discorso argomentativo in contesti istituzionali diversi. Gli Autori, selezionati tra i partecipanti alla VII Conferenza della *International Society for the Study of Argumentation*, tenutasi ad Amsterdam nel 2010, includono studiosi di varie provenienze disciplinari (linguistica, retorica, comunicazione, scienze sociali) e geografiche (Europa, Nord America, Australia). Il testo è suddiviso in sette macro-sezioni, che corrispondono ad altrettanti contesti. Si considerano, anzitutto, tre ambiti nei quali l'analisi retorico-argomentativa si fonda su di una affermata tradizione di studi: il contesto politico (parte I), l'ambito giuridico (parte III) e quello del discorso dei *media* (parte VI). A questi si affianca un approfondimento relativo a sfere dell'attività umana in cui prevale l'argomentazione di tipo conoscitivo: la ricerca storiografica (parte II) e il dialogo scientifico (parte IV). Infine, uno spazio notevole è dedicato a due campi in cui la ricerca argomentativa si è affermata solo in tempi più recenti: l'ambito medico (parte V) e quello dei mercati finanziari (parte VII). L'argomentazione finanziaria abbraccia aspetti riconducibili al giornalismo economico così come pratiche discorsive più specifiche, quali la comunicazione tra azionisti e *manager* durante i processi di fusione.

Sara Greco Morasso

K. HARVEY – N. KOTEYKO, *Exploring Health Communication. Language in Action*, Routledge, London/New York 2012, 256 pp.

Il volume si presenta come un'introduzione all'ambito di studi chiamato *health communication*, relativamente nuovo ma in continua espansione. L'opera è organizzata in tre parti: *Spoken health communication*, *Written health communication* e *Computer-mediated health communication*. Nella prima parte sono inclusi tre capitoli: il primo (Cap. 1) tratta delle problematiche relative agli incontri tra medici e pazienti; il secondo (Cap. 2) affronta le interazioni tra personale non-medico e i pazienti; il terzo (Cap. 3) descrive il ruolo delle narrazioni dei pazienti riguardo alla propria malattia. Anche la seconda parte del volume si compone di tre capitoli: il primo (Cap. 4) descrive la cartella clinica come genere testuale; il secondo (Cap. 5) affronta il tema della rappresentazione della malattia nei *media*; il terzo (Cap. 6) prende in considerazione i bugiardini, come strumento di comunicazione con il paziente e che deve essere accuratamente interpretato. La terza parte si compone degli ultimi due capitoli del volume: il primo (Cap. 7) affronta il tema della comunicazione online *peer-to-peer*; il secondo (Cap. 8) discute problematiche connesse con la comunicazione telematica tra medici e pazienti. Ogni capitolo include un paragrafo in cui le tematiche più applicate sono ricondotte a dibattiti aperti a livello teorico. Ogni capitolo inoltre comprende delle sezioni, chiamate *Tasks*, in cui vengono proposti ai lettori temi di discussione o domande. Alcune di queste sono poi commentate in una sezione al termine del volume. Chiudono l'opera un utile glossario e indicazioni bibliografiche per approfondire.

Sarah Bigi

S. GRECO MORASSO, *Argumentation in Dispute Mediation. A reasonable way to handle conflict*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2011, 291 pp.

Nella sua opera, l'Autrice sviluppa il tema dell'argomentazione all'interno della pratica discorsiva della mediazione, passando attraverso una definizione del conflitto da un punto di vista semantico e ontologico. Il volume si articola in sette capitoli. Il primo colloca la pratica della mediazione tra le attività argomentative, descrivendola come un modo ragionevole per uscire dai conflitti. Il secondo capitolo mette a fuoco la mediazione in maniera più precisa, descrivendone i tratti caratterizzanti e mettendola esplicitamente in rapporto all'argomentazione. Nel terzo capitolo la mediazione viene analizzata dal punto di vista dei suoi meccanismi e scopi, per comprendere come può diventare il passaggio attraverso il quale una disputa conflittuale si trasforma in un'argomentazione costruttiva. Per giungere ad una rappresentazione completa della mediazione, nel quarto capitolo l'Autrice si sofferma a considerare il concetto di conflitto, che analizza dal punto di vista semantico per poi individuare le dinamiche di possibile degenerazione di incomprensioni verbali in ostilità interpersonale. Il capitolo quinto è dedicato alla descrizione dei modelli teorici relativi all'argomentazione dei quali l'Autrice si avvale poi nel capitolo seguente per presentare alcune analisi di pratiche di mediazione. L'opera si conclude con un capitolo che puntualizza i temi principali discussi nella trattazione e future linee di ricerca nell'ambito dell'argomentazione nei contesti.

Sarah Bigi